ANNO XXIII. Lunedì, 3 Gennaio 1870 N. 3.

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Firenze a domicilio e provincia	L. 22 —	L. 12 —	L. 6 50
Svizzera e Roma	» 36 —	» 19 —	» 10 —
Francia, Austria, Germania ed Egitto	» 48 —	» 25 —	» 15 —
Inghilterra, Belgio, Spagna e Portogallo	» 60 —	» 32 —	» 17 —
Grecia e Turchia (via d'Ancona)	» 82 —	» 42 —	» 22 —

Mese L. 2 25. — Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.

Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono aver unita la fascia sotto cui si spedisce il Giornale.

Ciascun foglio cent. 5 in Firenze. — Un foglio arretrato cent. 10.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Firenze, all'ufficio del Giornale, via San Gallo, n° 31, piano terreno. In Torino, all'Ufficio succursale dei giornali, via delle Finanze, n° 19. Nelle provincie, presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'Agence Havas, rue J. J. Rousseau, n° 51. A Londra, Delisy Devies et Comp., Finch-Lane, Cornhil A. West-End Branch, n° 1, Cecil Street Strand.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Per gli Annunzi rivolgersi all'Ufficio generale d'Annunzi sui Giornali di A. Dante Ferroni, agente commissionario, via Cavour, n° 27.

Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Firenze, 2 gennaio

LA CANDIDATURA DEL PRINCIPE TOMMASO

L'approssimarsi della riconvocazione dell'Assemblea costituente di Spagna poneva il ministero italiano nella necessità di prendere una risoluzione terminativa rispetto alla candidatura del giovine Duca di Genova al trono di Spagna. Le nostre relazioni amichevoli col governo di Madrid, i riguardi dovuti alla generosa nazione spagnuola, le convenienze diplomatiche, tutto faceva avvertito il gabinetto dell'urgenza di troncar gl'indugi e togliere ogni incertezza in una faccenda così rilevante.

Nè poteva il governo italiano addivenire ad una deliberazione differente da quella che abbiamo annunziata nel foglio di ieri.

La candidatura del principe Tommaso ha incontrato prima d'ogni cosa un ostacolo insuperabile nell'opposizione dell'augusta di lui madre. È a' nostri tempi che si oserebbe far violenza ai sentimenti ed agli affetti d'una madre amorevole per un suo figlio non ancor sedicenne? E quando codesti affetti e sentimenti trovansi in armonia colle idee del paese e colle manifestazioni dell'opinione pubblica, quale alta ed ascosa ragione di Stato ci potrebb'essere per comandare di passarci sopra?

L'Italia non ha mai veduto di buon occhio il disegno di metter sul trono di Spagna il duca di Genova. Le simpatie vivissime che ha in lei destate la rivoluzione spagnuola non le fecero mai torcere lo sguardo da' pericoli a cui si sarebbe esposto il giovane principe, nè dalle difficoltà, a cui il paese non avrebbe probabilmente potuto sottrarsi, ove questo disegno avesse avuto effetto! La candidatura ci parve sempre un ripiego, anzichè un atto di politica nazionale. Un giovinotto, il quale non ha ancor compiuto sedici anni, che ebbe un'educazione accurata ma casalinga, ha da interrompere il corso de' suoi *studi, per cingere la corona* di Spagna ed assumere un'impresa, al cospetto della quale restano compresi di sgomento principi provetti, profondi conoscitori de' partiti e de' popoli? Se fosse un giovine esperto, ambizioso, al quale l'età consentisse di disporre liberamente di sè, si potrebbero trasandare molte considerazioni politiche ed augurargli che la fortuna secondi la sua audacia. Si dovrebbe supporre ch'egli abbia prima pesata la gravità della risoluzione che si accingeva a prendere, e calcolate le conseguenze della perdita della propria nazionalità e del suo separarsi dal paese natìo; forse non si approverebbe la sua arditezza, ma non si avrebbe diritto di contrastare alla sua ambizione, dacchè egli conoscesse i rischi a cui andava incontro e la posizione che avrebbe avuta a Madrid ed in Europa.

Ma ora la risponsabilità sarebbe tutta del governo e dell'Italia. Se le sorti fossero contrarie alle speranze, il giovine principe avrebbe mille ragioni di lagnarsi di coloro che lui sacrificarono ad una combinazione politica, gittandolo in un mare burrascoso innanzi che avesse appreso a nuotare.

E l'Europa come accoglierebbe l'assunzione del principe Tommaso al trono di Spagna? Essa ne accagionerebbe l'ambizione non d'un giovinotto ma di Casa Savoia e dell'Italia e le diffidenze ed i sospetti sorgerebbero più che mai vivaci contro di noi. La Francia stessa si è dichiarata contro questa candidatura. Non ci ha partito che le si mostri favorevole, non uomo politico che l'approvi. In tanta varietà di opinioni ed in tanto contrasto di idee, non ci ha un giornale parigino che non l'abbia dichiarata per lo meno imprudente. Questo è il giudizio de' più benevoli; degli avversari non occorre far parola, chè è facile a chiunque l'indovinare che ne pensano e ne dicono.

Come dobbiamo tener conto della volontà della madre, dell'inesperienza del giovine principe e delle gravi condizioni della Spagna e de' partiti che la dividono, così non dobbiamo perdere di vista la politica delle grandi potenze. Non è una quistione privata; come quistione dinastica essa è essenzialmente nazionale e niuno oserà contendere alla nazione il diritto di adottare quella deliberazione che stima più conformi alla sua tranquillità ed a'suoi interessi.

Or chi vorrà sostenere che l'opposizione della duchessa di Genova, la giovinezza e timidità del principe, gl'impegni abbastanza noti del Topete e del Serrano, l'attività vigorosa de' partiti ostili della Spagna, e le disposizioni di quasi tutte le potenze europee e principalmente dell'Inghilterra e della Francia non giustifichino la risoluzione presa dal ministero? Noi riguardiamo questa risoluzione, da noi sempre propugnata, come una vittoria della politica assennata e prudente sulla politica arrischiata, che ci avrebbe potuto compromettere e preparare delle complicazioni che è debito del governo di prevedere e prevenire.

LE ABERRAZIONI DEL CREDITO

I giornali di Napoli sono quasi tutti in grande collera contro certe Banche di credito che si sono colà impiantate e che minacciano di essere una mariuoleria di primo ordine, come quelle che finiranno ben presto col lasciare nel più amaro disinganno coloro che vi si affidarono, portando con ciò un colpo sensibile al vero credito di cui si ha bisogno.

S'immagini dunque il lettore che a Napoli fu per primo la ditta Ruffo-Scilla, la quale aperse una così detta Banca di deposito promettendo ai depositanti l'interesse del 12 per cento al mese ed altri vantaggi, fra cui crediamo quello di restituire in oro le somme ricevute in carta. Venne dopo un'altra Banca dello stesso genere che offerse il 15 per cento ed adesso se ne annunzia un'altra che darà il 25 per cento sempre al mese. I giornali adunque sono spaventati vedendo che una truffa così aperta, come può essere quella che si prepara con queste operazioni, non possa essere arrestata dall'autorità e trovi invece nel concorso del pubblico che si fida, un alimento a prolungare il giuoco e renderlo più rovinoso pei merlotti che si saranno lasciati cogliere.

Faremo innanzi tutto un'osservazione: Di queste aberrazioni del senso comune delle popolazioni ve n'hanno molti esempi in tutti i paesi. Dalla famosa Compagnia delle Indie di Francia al frate zoccolante che l'anno scorso vendeva i numeri del lotto a Firenze si può osservare questa tendenza de' popoli a lasciarsi gabbare da un qualche ciarlatano che sappia lusingarli nei loro appetiti. Certamente vi ha una distanza fra colui che promette per tre lire semplicemente di combattere una calvizie di sessant'anni, e chi con programmi affascinanti promette nuovi miracoli del credito; ma la differenza della sagacia negli uccellatori, e della perfezione delle reti con cui si pesca, determina la diversa qualità e quantità della preda; l'insidia resta sempre.

Al tempo del Law tutta la Francia si può dire che fu presa all'amo di quegli ingordi guadagni; con una rete qual'è quella che fu tesa dalle recenti *Banche-usura*, come le chiamano a Napoli, crediamo che ben pochi vi resteranno dentro. Anche il popolano più rozzo può ben vedere colla sua testa che non havvi speculazione al mondo la quale possa acconsentire un beneficio ordinario del 200 per cento all'anno. Capiranno adunque che questo sterminato interesse non è altro che una porzione del capitale stesso da loro dato in deposito; che il giuoco può durare sino a tanto che si trovino degli ingenui che affidino i loro risparmi a queste Banche, la cui fine indeprecabile si è di lasciare i creditori con tanto di naso, e senza nemmeno il conforto di farsi compiangere, perchè se alcuno osasse lamentarsene si avrebbe diritto di dirgli: — Chi è causa del suo mal pianga se stesso. —

A sollecitare la fine immanchevole di quest'ultima scena riservata alle Banche-usura di Napoli concorre lodevolmente la stampa d'ogni colore, persuadendo il popolo della strana illusione in cui vorrebbero trarlo questi programmi pomposi di guadagni impossibili. Ma più in là non si può andare.

Come potrebbe mischiarsene l'autorità? La misura dell'interesse è lasciata, dalle nostre leggi, alla libera contrattazione delle parti, ed in quanto alla guarentigia della solidità che possono offerire gli stabilimenti di credito, ricordiamo che venne testè accolta con piacere la disposizione governativa, mercè della quale si fecero cessare quei sindacati che non sindacavano, e traevano il popolo nell'errore di una certa sorveglianza governativa che non esisteva.

Lasciamo adunque che la commedia si compia con tutte le regole dell'arte. Un bel giorno tutte queste ingordigie, di cui si alimentano i furbi, si troveranno di fronte alla realtà, e si capirà per pratica che, a questo mondo, sicurezza d'impiego e larghezza di frutto non vanno mai assieme.

CORRISPONDENZE ITALIANE

Roma, 31 *dicembre*. — La cerimonia del battesimo della principessa di Borbone si fece mercoledì, come avrete letto nell'*Osservatore Romano*, il quale distese un articolo in proposito ove non altro abbonda che il fiele. L'aristocrazia napoletana dimorante a Roma ha fatto per Francesco II una dimostrazione politica *in odium regni italici*. Avrebbe voluto che alle dimostrazioni private si fossero aggiunte le pubbliche, ma visto che riuscirono a poca cosa e ci stavano a pigione, si è risoluto di lasciarle andare. Era un pezzo che non si vedevano più le tarlate divise dei generali borbonici, de' cavalieri e uffiziali palatini; in occasione di questa festa furono spolverate, e vedemmo, tra gli altri, quel generale Fleury, già bandito da Roma perfino dai tollerantissimi francesi, per sospetto che se la facesse troppo coi briganti chiamati un tempo da De Merode, volontari regi. Il Papa sarebbe andato in persona per far da compare alla bimba, se non fosse stato un poco indisposto; per la qual cosa si fece rappresentare dal suo procuratore il cardinale Antonelli. È vero che molti cavalieri e molte dame vennero apposta da Napoli per la festa di casa Farnese; e vi potrei pur dire i nomi di molti, se non fosse del tutto inutile. Ma lasciamo i Farnesi e andiamo al Concilio. Ieri altra Congregazione generale. Non essendo peraltro terminata la discussione di tutte le materie della prima sessione, credesi che questa sarà differita. Notasi che la maggior parte di coloro che hanno parlato o che sono iscritti per parlare, è in favore degli schemi dei canoni proposti dagli studi ossia dai Gesuiti. Gli argomenti di questa prima sessione essendo di filosofia e di fede, come quelli che sostengono la verità della rivelazione, ed hanno sempre formata la base principale della dottrina cattolica, non incontrano opposizione. Sopra tutto quello che in Concilio si dice e si fa, osservasi un profondo segreto; nondimeno dai curiosi qualche cosa si spilla. Sono molti i prelati che se ne stanno a casa acciaccati ed infermicci. Ieri morì monsignore di Foggia, e temesi che monsignore di Panama non gli vada appresso senza perdere molto tempo.

Questo prelato un poco gracile patì molto per viaggio, e quando arrivò, era affranto siffattamente, che fu trattato subito da infermo e posto a letto. Il suo male è di petto, e la stagione che corre è infesta più che mai a coteste malattie.

In diverse volte sono venuti molti volontari di Francia per ingrossare la legione di Antibo. Si osserva quanto ad essa che cresce molto nella stagione d'inverno, ma poi in fin di primavera e in estate torna ad essere sottile talmente che gli uffiziali divengono oziosi, perchè volendo accozzare una compagnia, bisogna mettere insieme tanti frammenti di compagnie. Ma gli zuavi sono molti davvero e crescono d'estate e d'inverno, godendo il privilegio di una continua vegetazione. Quel che voglia fare il Papa di tante armi e di tanti armati, non si arriva a comprendere. Più difficile poi riesce ad intendere il modo onde il poverissimo Stato pontificio sopperisca a tante spese.

Ieri il tribunale emanò sentenza contro due ladri, i quali, è appena un mese, assalirono un vescovo e gli tolsero tutto il valsente che teneva addosso. Vedete che sagace polizia, che procedura spedita! Il delitto e la condanna quasi si toccano. Tutta questa fretta si è usata per ostentazione, e forse anche i giudici hanno fatto ostentazione di severità applicando ai rei il massimo della pena: vent'anni di galera. Piace a tutti che il magistero criminale faccia opera di guarentigia della società contro tanti perversi assassini; ma vorremmo che i ladri non concepissero una falsa idea, cioè esser minor male svaligiare un padre di famiglia laico, che togliere l'anello benedetto e la croce santa di un vescovo. Vi dirò di più: si propose anche la berlina per quei due ribaldi, volendosi porre a cavallo su due asini, e appiccare i cartelli in petto e alle spalle, per ammonire il popolo del grave peccato di rubare ai prelati. Ma fu vinto il partito di coloro che dissero non doversi applicare una pena non registrata nei codici.

APPENDICE

RIVISTA DRAMMATICO-MUSICALE

Inaugurazione della sala Sivori a Genova — Spettacoli fiorentini — Il Conte Ory *e la* Figlia del corsaro *al teatro Pagliano — Teatri di prosa — Pubblicazioni musicali.*

Le strade ferrate non furono inventate per nulla. Fra i numerosi benefizi che procurano all'umanità c'è anche quello di trasportar gli appendicisti qua e là dappertutto dove c'è da prender nota di qualche fatto importante per l'arte. *Vasto teatro è il mondo*, canta il sapiente Alidoro nella *Cenerentola*, e ne viene di conseguenza che il mondo intero è patrimonio dei giornalisti teatrali. Oggi a Firenze, domani a Vienna, posdomani a Pietroburgo, un altro giorno a Pekino, costoro dovrebbero essere sempre in giro per tener dietro alla famiglia canora, recitante e danzante che è la più mobile di tutte le famiglie. L'appendicista se volesse veramente adempiere il proprio dovere, sarebbe costretto a passare la vita in Omnibus, in vagone, a cavallo, in carrettella, in *bagherino*, in battello a vapore. Il vostro umilissimo servitore, da qualche tempo, è diventato anch'egli un *giornalista errante*, una specie di vagabondo protetto soltanto dalle leggi della libera stampa contro madonna Questura, la quale vorrebbe che ogni cittadino avesse un domicilio fisso. Tutti in Italia gridano e protestano contro l'accentramento amministrativo, ma nessuno può negare il discentramento artistico. Nessuna città può vantarsi d'avere il monopolio dell'arte, e quando si tratta di musica o di drammatica nessuna giura in *verbo magistri* e può avvenire che ciò che venne applaudito a Napoli o a Milano sia poi fischiato a Teramo o ad Abbiategrasso. Questa moltiplicità ed indipendenza di giudizi è piuttosto un bene che un male perchè, in fin de' conti, è meglio che ciascuno pensi col proprio cervello. E d'altro canto giova pur notare ch'essa non esclude un certo indirizzo comune degli sforzi che vengon fatti per l'incremento delle arti belle. È generalmente sentito il bisogno d'aiutar l'Italia a riacquistar il primato artistico che un tempo nessuno le contendeva. Questi sforzi si son fatti maggiori dopochè, se non è cessata interamente, almeno diventò minore l'ingerenza dello Stato in una materia che ha duopo d'ampia libertà e non di protezione per parte del governo. Per molti anni le grasse doti ai teatri, i privilegi agli impresari e alle compagnie drammatiche dispensarono il colto pubblico da qualunque briga per rendere omaggio alle signore Muse. Il Parnaso era occupato da ministri in uniforme, da generali trasformati in direttori teatrali, da appaltatori ben pasciuti, da prefetti chiamati a giudicar le prime donne, da ispettori di sicurezza pubblica incaricati di mantener l'ordine nel corpo di ballo. Un bel giorno il governo si stancò di questo mestiere da procolo (così se ne fosse stancato prima!), le casse pubbliche suonarono a vuoto, e i ministri, e i deputati, e i generali e i prefetti e gli ispettori di sicurezza pubblica capirono che per darsi un po' di spasso sul palcoscenico o fra le quinte eran necessari troppi quattrini. Allora piantarono in asso le illustrissime signore Muse, precisamente come uno spiantato quando è pien di debiti pianta la bella..... e va in America.

Tanto meglio! esclamò qualcuno che da gran tempo vedeva di mal occhio questo miscuglio di sacro e di profano, d'arte e di politica. Tanto meglio! Così alla carità pelosa del governo succederà la potente e feconda iniziativa dei municipii e dei privati, così il privilegio cederà il luogo alla libera concorrenza e i teatri e le arti ci guadagneranno un tanto.

Io rammento che, in quell'occasione, combattendo da solo nel mio pian terreno contro molti avversari, compresi i miei riveriti principali del piano superiore, citai l'esempio di Genova, città che dal governo non aveva mai chiesto, nè accettato sussidi per l'arte, ma da sè aveva provveduto al teatro, e alle orchestre e a tutto ciò che valeva a tenere in fiore la musica. Certamente anche Genova ebbe le sue crisi... musicali e forse le ha ancora, ma son crisi passeggere e poche città al par di lei possono andar liete d'aver giovato ai progressi della musica, senz'aver mendicato un centesimo dall'erario nazionale. Le arti in generale e la musica in particolare non deperiscono presso quei popoli che hanno il sentimento del bello. I sussidii governativi lasciateli alla Russia, dove l'amore della musica va imposto collo *knout*, alla Francia, dove c'è l'amore per le *cocottes* e per le operette dell'Offembach, ma non il culto per l'arte nobile e grande. In Italia non ne abbiamo bisogno; la libera concorrenza vivifica, la protezione governativa uccide.

Non mi recò, pertanto, alcuna meraviglia, una lettera cortese dell'egregio maestro Bossola, che m'invitava ad assistere all'inaugurazione d'una nuova sala di concerti in Genova. Più strano mi parve che il Bossola si rivolgesse a me, affinchè io pronunziassi un discorso di circostanza; a me che nella falange degli scrittori di cose musicali non ebbi mai fama d'erudito, nè di eloquente. Accettai però l'onore offertomi perchè mi veniva da Genova, città a me carissima per vincoli di famiglia e d'amicizia, ed oltre ogni dire simpatica per la nobile indipendenza dei suoi abitanti, i quali seppero in ogni occasione fare assegnamento esclusivamente sulle proprie forze.

La sera del 29 dicembre fu adunque inaugurata la nuova Sala, dedicata con gentile pensiero a Camillo Sivori. E quando dico Sala, non do una idea esatta del vero, perchè il Bossola ha aperto piuttosto un grandioso stabilimento musicale. Quivi terrà deposito di pianoforti e di pubblicazioni musicali, anzi sarà quello un vero emporio, dove si troverà raccolto tutto ciò che alla musica si riferisce. Come spesso accade a Genova, il Bossola ebbe largo appoggio dalla generosità dei marchesi Spinola, il cui nome non deve andare disgiunto da quest'impresa. La Sala dei concerti, come giustamente venne osservato da qualche giornale genovese, ha un po' dell'oratorio, ma nulla si può immaginare di più riccamente e squisitamente elegante. Gli ornati dei signori Leoncini e Boccardo, i ritratti dipinti dal Reanda e dal Perosio, gli stucchi del Lavarello, sono un bel tributo reso alla musica dalle arti sorelle. La Sala è capace di circa cinquecento persone, giacchè vi furono aggiunti palchi e tribune, dove può trovar posto buon numero di uditori. Il palcoscenico è abbastanza ampio per l'uso a cui deve servire, cioè per i concerti. Ottime le condizioni acustiche, e bene distribuiti anche i locali accessorii. E quando si pensa che questo nuovo tempio musicale è sòrto da un fondaccio pieno di macerie, convien rendere grandissima lode a chi seppe ideare ed eseguire i lavori. È certo che nessuna città d'Italia possiede una Sala di concerti così adatta allo scopo, ed ormai nessun concertista verrà nel nostro paese senza chiedere ospitalità al Bossola.

Ed io sono d'avviso che il benemerito maestro non si sia ingannato riguardo alle disposizioni della popolazione genovese. Al Concerto d'inaugurazione il concorso era numerosissimo; le più belle signore genovesi (ed è assai dubbio che a Genova ve ne siano delle brutte) rallegravano di loro presenza la festa; tutti gli uomini più ragguardevoli andavano a gara

NOTIZIE DI SPAGNA

Scrivono da Madrid 25 alla *Liberté* del 31:

« Da alcuni giorni si spera un cambiamento notevole nelle disposizioni dei rari partigiani della candidatura del duca di Genova. Un giornale progressista, la *Independencia española*, la quale per prima aveva proposto quella candidatura e l'aveva sinora difesa con calore, ha la sincerità di dichiarare che ormai esso difenderà la candidatura del duca della Vittoria, perchè ha acquistato la convinzione dell'antipatia del paese pel principe italiano.

« È pur certo che un gran numero di deputati hanno ritirato la loro adesione e cancellato le loro firme dalla lista aperta dal ministero in seguito alla famosa riunione del 31 ottobre.

« Dall'altro canto il sig. Zorilla, ministro della giustizia, approfitta delle vacanze legislative per fare un'attiva propaganda in favore del principe in alcune provincie; egli ha già visitato Albacete, Jativa e Valenza. In questa ultima città egli è stato accolto colle grida di: viva la repubblica federale! Furono arrestate molte persone e la polizia dovè far uso dei revolver contro la folla che voleva liberare i prigionieri.

« Quest'oggi il sig. Zorilla arriverà a Barcellona. In questa città non vi sono che repubblicani e partigiani del duca di Montpensier; non credo quindi che il candidato del governo vi avrà grande successo. A Barcellona c'è la particolarità che il governatore civile, sig. Bernardo Iglerias, è un amico di Espartero, e ch'egli fece sinora, ma invano, i più grandi sforzi per creare partigiani alla candidatura del vecchio maresciallo.

« Come faranno per intendersi il governatore ed il ministro?

« Poichè vi ho parlato di questa candidatura, posso assicurarvi che non v'è nulla di esatto nella notizia dell' *Agenzia Havas* d'un riavvicinamento fra il duca di Montpensier e sua cognata, donna Isabella, e sulla reggenza di questo principe nel caso in cui il giovane figlio della regina detronizzata divenisse re di Spagna. Questa comunicazione è stata considerata qui come una piccola perfidia per nuocere alla sua candidatura seria, nel caso in cui si rialzasse il trono.

« Si narrano meraviglie del lusso veramente reale sfoggiato dal maresciallo Prim agli occhi dei suoi numerosi invitati alle caccie che hanno luogo in questo momento nei suoi beni delle montagne di Toledo. I giornali fanno un triste confronto fra questo lusso e la miseria pubblica sempre crescente. Sapete che il reggente è nel novero degl' invitati, e vi sono delle persone le quali credono che Prim non abbia voluto lasciarlo a Madrid durante la sua breve assenza. Quantunque amici intimi in apparenza, i due marescialli, reggente e capo di gabinetto, diffidano l'uno dell'altro, temendo un' intrapresa qualsiasi coll' appoggio d'una parte dell'esercito.

« Un decreto recente ha stabilito al 3 gennaio le elezioni per il rinnovamento dei Consigli municipali sciolti durante l'insurrezione repubblicana. La minoranza repubblicana protestò con una grande energia contro questo nuovo atto d'arbitrio e d'illegalità commesso dal ministro dell'interno. Essa credeva che tosto dopo levato lo stato d'assedio, i Consigli municipali sciolti o sospesi dall'autorità militare, avrebbero potuto riprendere le loro funzioni. Essa impegna quindi i suoi correligionari politici ad indirizzarsi ai tribunali, e, riservandosi, da parte sua, di dare per via parlamentare la responsabilità al ministro, essa li invita a prepararsi alle prossime elezioni.

« Un redattore d'un giornale isabelliano che cessò di pubblicarsi, *El Siglo*, è stato condannato a cinque anni di lavori forzati per attacchi contro il reggente. I giudici della rivoluzione, al pari dei giudici del passato, non hanno dato prova in questa circostanza d'una grande imparzialità, poichè, condannando con tal rigore il redattore in questione, essi non hanno però voluto processare i ventidue individui, ben conosciuti da tutta Madrid, i quali, armati di bastoni ferrati, invasero la redazione dello stesso giornale, spezzarono le macchine ed i mobili e ferirono gravemente alcuni dei redattori. Quest'attentato è restato impunito. »

La *Corr. de Berlin* del 30 scrive:

Si sa che il duca di Coburgo-Gotha tentò a varie riprese di riunire in un solo Stato i due piccoli paesi di Gotha e di Coburgo. Questi tentativi, raccomandati dal buon senso, erano sempre andati a vuoto stante la ridicola gelosia e l'inconcepibile orgoglio di razza dei coburghesi di origine franconiana e degli abitanti di Gotha, di sangue turingio. Il governo decise la quistione sopprimendo il ministero particolare di Coburgo e mettendo in disponibilità il capo di quel ministero, sig. Schwendler. Così scompare questa anomalia, veramente incredibile, d'un ducato di 180,000 abitanti governato da due gabinetti.

Del resto, le irresistibili conseguenze degli avvenimenti del 1866 avranno ben presto fatto cessare il particolarismo, spesso oltremodo comico, degli Stati della Turingia. Rimane senza dubbio da farsi ancora molte cose; e si durerebbe fatica ad immaginare nel resto della Germania, le piccolezze amministrative e le grandi idee di sovranità di quei nove Stati della Turingia, con una superficie di poche miglia quadrate, e che vigilano con ansietà ridicola sulle loro prerogative di grandi Stati.

La prima e più larga breccia è stata aperta in quella vecchia muraglia della China, colla organizzazione dell'esercito della Confederazione del Nord.

La si è fatta finita con quelli eserciti da parata che servivano di balocchi a questi Stati minuscoli e che provocavano l'ilarità dell'Europa. Altri abusi spariranno pure in altri rami dell'organizzazione amministrativa, e si vedrà quei piccoli paesi tendere sempre in più ad una stretta comunanza col rimanente della Confederazione.

Nella terza parte del libro del sig. Hesekiel, *Il conte di Bismark*, si trova fra altri documenti interessanti, una lettera scritta dal signor di Bismark il 9 luglio 1866, cioè sei giorni dopo la battaglia di Koeniggratz.

. . . . . Tutto va benissimo per noi; se noi non siamo esagerati nelle nostre pretensioni e se non crediamo di aver conquistato il mondo, otterremo una pace che sarà degna dei nostri sforzi. Ma siamo tanto disposti a lasciarci inebbriare dal successo come a scoraggirci, ed è un' ingrata missione la mia in questo momento, cioè di versare dell'acqua nel vino in ebollizione e di constatare che non viviamo soli in Europa, ma con tre vicini . . . .

NOTIZIE ESTERE

La *Patrie* del 31 scrive:

« Un giornale annuncia che il governo pontificio domandò che un corpo di truppe francesi soggiornasse nella città di Roma durante il Concilio.

« Questa notizia è inesatta. Nessuna domanda di questo genere è stata fatta. Il corpo spedizionario francese continuerà a tener guarnigione nelle provincie e specialmente a Civitavecchia ed a Viterbo. Le truppe della Santa Sede bastano a custodire la città di Roma, che gode la massima tranquillità. »

Lo stesso giornale scrive:

« Varii giornali ritornano sulla domanda che la Porta avrebbe fatta al vicerè d'Egitto di consegnargli i 200,000 fucili ad ago che egli fece fabbricare recentemente. Il numero dei fucili ad ago fabbricati per conto del vicerè non oltrepassa i 40,000 e furono tutti distribuiti all'esercito egiziano, che se ne serve con molta abilità. »

La *Corrispondenza provinciale* di Berlino del 29 dicembre, nella sua rivista degli avvenimenti dell'anno, si esprime come segue:

« La situazione dell'Europa ha dappertutto un carattere essenzialmente pacifico.

« La politica di tutt'i governi è diretta sinceramente nel senso del mantenimento della pace.

« La Confederazione della Germania del Nord si è posta sin da principio, senza secondo fine, all'opera della sua riorganizzazione, e la sua attitudine è una garanzia per la pace del mondo. »

Rileviamo dai giornali inglesi del 30 che il signor Gladstone ha rifiutato di mettere in libertà il feniano O'Donovan Rossa, recentemente eletto a membro del Parlamento per Tipperary (Irlanda).

Si legge nella *Presse* del 31:

« Domani ha luogo un Consiglio di ministri sotto la presidenza dell'imperatore, nel quale sarà deliberato intorno alla memoria delle due frazioni del ministero. Ci si annunzia che negli ultimi giorni siano stati fatti dei tentativi per riavvicinare la maggioranza alla minoranza, e si aggiunge che questi tentativi, s'intende, furono appoggiati dal cancelliere dell' impero. Anche una parte della maggioranza avrebbe mostrato una certa disposizione a mettersi d' accordo, mentre nel contegno della minoranza non si è notato alcun cambiamento. In questo stato di cose è molto probabile che i tentativi di riavvicinamento vengano continuati nel Consiglio dei ministri. »

Lo stesso giornale ha da Pest, 30:

« Le notizie sui viaggi dei ministri erano sinora premature. Lonyay è partito ieri per Vienna, Andrassy parte a quella volta questa sera. I viaggi sono una conseguenza dei Consigli di ministri. Secondo il *Pester Lloyd*, dovrebbero regolarsi le seguenti materie: Regolamento della parte finanziaria della quistione dei confini militari; regolamento delle attività e passività comuni; inoltre Lonyay deciderà col governo cisleitano la quistione delle banche. Infine sarà trattato l'affare della navigazione a vapore sul Danubio. »

L' ultimo battello a vapore della costa occidentale dell' America del Sud e dell' America centrale recò in Francia, in complesso, buone notizie sulla situazione politica e commerciale del Chili, della Bolivia, della Colombia ed anche del Nicaragua, dove l' ultimo tentativo rivoluzionario è stato represso, come pure in Bolivia.

Sfortunatamente lo stesso non avviene al Perù, dove il governo del colonnello Balta sembra essere minacciato. È del resto da meravigliarsi che il governo abbia durato più di due o tre anni, limite estremo dell' esistenza delle presidenze peruviane. Due incidenti, comici, in apparenza, ma tristi in fondo, diedero un'idea della fiducia che si nutriva nel mantenimento del presidente Balta.

« Le fregate americane *Nyack* e *Keansage*, in rada di Callao, eseguivano manovre di parata ed avendo tirato il cannone in guisa d'esercizio navale, nacque un grave scompiglio a Lima ed a Callao; ognuno credeva che fosse scoppiata una rivoluzione. L'indomani, il colonnello Balta avendo saputo dalle spie che dei cospiratori si erano organizzati e che dovevano riunirsi ad un segnale di tre colpi di cannone tirati dall'arsenale, fece egli stesso tirare quella triplice salva d' artiglieria, dopo aver preparato prima i mezzi per schiacciare la ribellione. Le botteghe si chiusero tosto a Lima, ma i cospiratori erano stati avvertiti a tempo e non comparve nessuno.

« Ciò che indispone oggidì la popolazione peruviana contro il presidente Balta è il modo con cui egli ha trattato la quistione del grano, quistione che da economica è divenuta politica. Il potere esecutivo è sconfessato ufficialmente dai poteri giudiziario e legislativo. Essi vorrebbero, come lo provò la decisione della Corte suprema, che i contratti fossero a condizioni uguali, agli *hijos del pàis*, ai figli del paese e non già a speculatori stranieri. Ma il colonnello Balta sembra risoluto a mantenere la validità del trattato ch' egli ha firmato, malgrado la Costituzione, con una casa straniera. Però le corrispondenze americane soggiungono che la casa straniera in questione vorrebbe non già esigere il mantenimento del contratto, ma soltanto una indennità per la sua non esecuzione prevedendo ch'esso dovrà essere annullato. »

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 2 gennaio contiene:

1. Un R. decreto del 26 dicembre che approva il regolamento sul personale delle dogane, che sarà attivato col 1° gennaio 1870, e che va unito al decreto medesimo.

2. Un R. decreto del 26 dicembre a tenore del quale, la forza doganale è distribuita in otto divisioni secondo la tabella annessa al decreto medesimo. Ogni divisione è posta sotto il comando di un ispettore capo.

Gli ispettori capi saranno quattro di 1ª e quattro di 2ª classe. Le divisioni si ripartiranno in circoli comandati ciascuno da un ispettore delle gabelle. I circoli sono divisi in luogotenenze comandate ciascuna da un luogotenente o sottotenente. Le luogotenenze si suddividono in brigate comandate da brigadieri.

Vi sarà presso ciascun comando di divisione: (*a*) Un funzionario destinato dal direttore generale delle gabelle per le operazioni contabili concernenti la massa delle guardie doganali, e per la formazione dei ruoli di soldo e di competenze per indennità; (*b*) Uno o più ufficiali del corpo per coadiuvare l'ispettore capo nelle operazioni d' ufficio; in caso d'impedimento o di assenza, l' ispettore capo sarà rappresentato da un ispettore o da altro impiegato destinato dal direttore generale delle gabelle; (*c*) Un competente numero di individui della bassa forza per le scritturazioni.

La destinazione di sede e la repartizione del contingente di forza delle luogotenenze e delle brigate sono stabilite dal direttore generale delle gabelle, sentiti l' intendente di finanza e l' ispettore capo.

3. Un R. decreto del 3 dicembre che reca alcune variazioni allo statuto della *Banca mutua popolare di Venezia*.

4. Un decreto del ministro delle finanze, in data del 27 dicembre, con il quale alla Intendenza delle finanze di Foggia sono devolute tutte le operazioni relative all'affrancamento di canoni del Tavoliere di Puglia e ad essa è pure affidata l' amministrazione di tutti i tratturi e riposi, sebbene siti in provincia diversa.

Per tutto ciò che riguarda la detta amministrazione, l'Intendenza di Foggia potrà corrispondere direttamente coi ricevitori del registro ed agenti del demanio nelle provincie ove si trovano i beni amministrati.

5. Un decreto del ministro delle finanze, in data del 27 dicembre, a tenore del quale gli affari relativi alla Sila delle Calabrie saranno trattati esclusivamente dalla Intendenza di finanza di Cosenza, e dal detto ufficio conseguentemente dipenderanno per tale oggetto anche i ricevitori e gli agenti demaniali che hanno sede nella provincia di Catanzaro.

CRONACA DI FIRENZE

Dopo una breve visita il sole ci ha di nuovo abbandonati. Oggi piove di nuovo come una settimana fa, o per dir meglio, come due mesi or sono, e sono ricomparsi alla luce gli *stivaloni* con cui i buoni fiorentini traversano le paludi di piazza della Signoria e di piazza dell'Indipendenza.

Quelli che non comparvero, sebbene annunziati da tanto tempo pel 1° gennaio, sono i famosi kioschi per la vendita dei giornali. Dove sono andati a finire? Neanche se si trattasse di edificare un nuovo quartiere della Mattonaia ci vorrebbe tanto tempo! Sui kioschi fiorentini pesa una specie di iettatura; dopo lunghe trattative il primo esperimento venne fatto fuori Porta S. Gallo, luogo poco adatto allo spaccio delle carote giornalistiche. La prova, come si doveva prevedere, non riuscì, ma ci pare che il fiasco a Porta S. Gallo non impedisca il successo nei luoghi più frequentati della città. Certo, che se si vuol far pagare l'affitto d'un kiosco come quello d'un quartiere, pochi venditori ci troveranno il loro tornaconto. Ad ogni modo coloro che presero l'impegno di riempire questa lacuna tante volte lamentata devono affrettarsi a mantenerlo oppure lasciare ad altri libero il campo.

La Questura non registra che l'arresto di un ladroncello e di due liberi cittadini, fra i quali una *cittadina*, che dissero ingiurie alle guardie di sicurezza pubblica.

Fra le pubblicazioni venute alla luce in occasione del capo d'anno, merita un cenno particolare la *Strenna militare* (Firenze, tip. Cavour). È scritta con molto brio, contiene racconti, riviste storiche, disegni nuovissimi *et similia*, come la maggior parte delle strenne, ma è tutta roba dedicata specialmente ai militari. Forse qualche caricatura non è interamente conforme alle leggi della disciplina, ma via! bisogna saper intendere e tollerare lo scherzo, tanto più quando sfiora appena la pelle. La *Strenna militare*, adunque, otterrà lieta accoglienza.

Stassera, lunedì, a ore 8, il prof. Grispigni farà lezione pubblica di fisica industriale all'istituto Bardi (via Michelozzi, 2, presso via Maggio); tratterà *del peso specifico*.

Martedì, 4 gennaio and., nel R. istituto di studi superiori, alle 9 ant., il prof. F. Bertolini riprenderà le lezioni di Storia romana.

Il giorno suddetto, alle 12 e mezzo precise, il prof. A. Conti prenderà per soggetto della sua lezione quelle parole di Dante: *Il mar dev'essere.*

Nota dei defunti denunziati nel giorno 1° gennaio.

Cortese Ettore, d'anni 18 — Giachini Domenica, id. 69 — Nardi Giuseppe, id. 87 — De Sanctis Luigi, id. 61 — Moretti Enrichetta, id. 20 — Pavoncini Brigida, id. 10.

Più, 3 bambini che non avevano ancora cinque anni.

Gli atti di nascita denunziati nello stesso giorno furono 17, cioè, 10 maschi e 7 femmine.

Matrimoni del 1° gennaio.

Giulio Leandro, impiegato ferroviario, e Cesira Mazzoni, att. a casa.

Aristodemo Bambagini, stovigliaio, e Clementina Mantellassi, att. a casa.

Gio. Batt. Fumo, imp. R., e Giuseppa Soci, att. a casa.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

— La *Provincia di Pisa* del 31 dicembre scrive che il giorno 28 quella città stette in grande allarme attesa la straordinaria piena dell'Arno che aveva raggiunto le spallette. Il mare agitato accresceva il pericolo impedendo il libero corso delle acque.

Lo stesso giornale riferisce che il mare si è avanzato sulla spiaggia pisana dai 60 ai 70 metri. Più che il dislivello tra le acque del Mar Rosso e del Mediterraneo, questa nuova invasione delle acque dipenderebbe unicamente da qualche corrente littoranea.

— Dai comuni, scrive la *Gazzetta di Parma* del 1° gennaio, abbiamo buone notizie, che constatando perfetta quiete, vengono a smentire le allarmanti voci ch'erano state sparse

---

per ottenere un posticino nel Santuario. Ciò dimostra che l'istituzione de' concerti fa a Genova buona prova.

Il Concerto d'inaugurazione riuscì veramente splendido. I lettori dell' *Opinione* troveranno nel numero di domani le brevi parole da me pronunziate, le quali non avevano altro scopo tranne quello di unire il plauso della stampa a quello di tutte le persone amanti della buona musica. Non voglio enumerare tutti i componimenti che vennero eseguiti. Basta citare i nomi degli artisti che presero parte al Concerto per rendere ognuno persuaso dell'eccellenza del medesimo. C'era in primo luogo il Sivori che rinnovò gli usati prodigi, passando dalle severe armonie del Beethoven alle fantastiche del Mendelsshon, e dalla scuola tedesca all'italiana rappresentata da una fantasia sulla *Traviata* e dalla *Preghiera* del *Mosè* sulla quarta corda. C'era Luca Fumagalli, pianista di prim' ordine, venuto a posta da Milano, che nella *Suonata* di Beethoven dedicata a Kreutzer, nel *Concerto* di Weber e in un *Concerto* sulla *Sonnambula* si mostrò degno successore del suo compianto fratello Adolfo. C'era l'orchestra del Carlo Felice (orchestra inarrivabile), guidata dal principe dei direttori, Mariani, che suonò una bella sinfonia del Venzano, piena di felici pensieri, e per ben due volte, a richiesta generale, la sinfonia delle *Commères de Windsor* del Nicolay, con uno slancio ed un vigore che trasportarono il pubblico all'entusiasmo. C'era la signora Teresina Dei Signore, valente dilettante che cantò con intelligenza e giusta espressione alcuni pezzi, e fra gli altri, l'*Ave Maria* del Cherubini. C'era pure il signor Diaz de Soria, ch'è il più perfetto cantante da sala ch'io m'abbia mai udito, cantante per cui l'arte non ha segreti, e che di una romanzetta sa fare un poema.

Tutto andò a meraviglia; il Bossola può esser contento dell'opera sua. Egli ed i marchesi Spinola rappresentano in Italia quella benemerita classe di persone che edifica invece di distruggere. In mezzo a tanto furore di demolizione, sia benedetto chi edifica e dalle macerie sa trarre un monumento di miti e civili costumi, d' onore all'arte che riconcilia coll' umanità e fa dimenticare le miserie della vita politica.

Nei teatri fiorentini, nulla di nuovo. Alla Pergola proseguono felicemente le rappresentazioni della *Giovanna di Napoli*. Al Pagliano il *Conte Ory* è condannato senza remissione. Per verità, la colpa principale non è degli artisti. I confronti sono sempre odiosi, e al Pagliano quest' anno non si poteva dare una esecuzione del *Conte Ory* così lodevole come quella che se n'ebbe la scorsa quaresima alla Pergola. S'invoca, come *circostanza attenuante*, la diversità dei prezzi. Questo è un grave errore, perchè il pubblico quando udì un'opera bene eseguita non tiene mai conto del prezzo se quest' opera è meno bene interpretata. Gli artisti del Pagliano hanno bisogno di prendere la rivincita in uno spartito nuovo nel quale non siamo schiacciati da troppo recenti memorie. Il ballo la *Figlia del corsaro* piace per merito delle danze assai vivaci e di una giovane prima ballerina, la signora Trevisan, leggiadro fiore che si schiude ai raggi del sole che illumina i giardini del Coccetti.

Alle Logge la signora Ristori promette buon numero di novità. La prima di tutte sarà una commedia di Riccardo Castelvecchio, intitolata: *Una famiglia ai nostri giorni*. In essa, per quanto mi venne assicurato, è trattata l' ardua questione del celibato de' preti. Senza anticipare il giudizio sulla nuova produzione, aggiungerò che l'autore promette un lavoro semplice, e più che altro uno studio psicologico. Di ciò è bene che sia avvertito il pubblico affinchè prima di recarsi in teatro conosca le intenzioni del Castelvecchio.

Al teatro Nuovo una commedia non priva di merito, del Dominici: *La legge del cuore*, ha poste in luce le belle qualità del signor Ceresa, primo attor giovine che accenna a diventare artista di prim'ordine. Del resto, la Compagnia Pezzana e Vestri, della quale non mancherà occasione di parlare più a lungo, è ricca di buoni elementi, ha un buon repertorio e seppe fin dalla prima sera acquistarsi il favore del pubblico fiorentino.

Prima di terminare annunzierò una pubblicazione utilissima agli studiosi del piano-forte. Il maestro Fringuelli, sotto il titolo *Arte e diletto*, pubblicò due fascicoli di melodie tratte dalle opere di celebri maestri e variate e graduate per i giovani alunni (Milano, F. Lucca.) Queste brevi componimenti sono in numero di ventiquattro, e passano in rassegna quasi tutto il moderno repertorio teatrale. In essi il *diletto* mi pare veramente congiunto all'*arte*, e da questo felice connubio può nascere un'intera generazione di pianisti. I lavori del Fringuelli vanno raccomandati ai maestri di pianoforte che vogliono avviare per bene i loro allievi.

F. D'ARCAIS.

Crediamo utile di riprodurre il seguente programma di concorso, pubblicato dall'Accademia musicale del R. Istituto di Firenze:

È aperto nell' Istituto un concorso di composizione vocale sopra il tema seguente:

Il mottetto BENEDICAT NOS DEUS NOSTER, ET METUANT EUM OMNES FINES TERRAE, *a otto reali in stile osservato, alla Palestrina.*

L'autore della composizione che conseguirà il premio riscuoterà dalla cassa del R. Istituto la somma di L. 200, osservato quanto è disposto negli articoli 125 e seguenti del regolamento degli 11 agosto 1861, e quanto in questo programma viene stabilito.

Il concorso è aperto sotto le seguenti condizioni:

1° I soli scrittori italiani, o che abbiano fatto in Italia i loro studi, sono ammessi al concorso.

2° Il giudizio del concorso è affidato all' Accademia musicale del R. Istituto, che giudicherà secondo le norme stabilite dagli articoli 124, 125, 126 e 127 del regolamento summentovato.

3° Il resultato del concorso sarà fatto noto per mezzo della *Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia*; il verbale concernente il giudizio sarà sempre ostensibile agli interessati presso la segreteria dell'Istituto.

4° Le composizioni da presentarsi al concorso dovranno essere scritte intelligibilmente in partitura, e recapitate franche di ogni spesa alla segreteria dell'Istituto prima delle ore 4 pomeridiane del dì 16 agosto 1870. La segreteria ne rilascerà ricevuta a chi le presenti.

5° Le composizioni presentate al concorso non porteranno il nome dell' autore, ma saranno distinte con una epigrafe, ripetuta sulla soprascritta di un biglietto sigillato, in cui sarà registrato il nome, il cognome, il luogo di nascita e quello di dimora del concorrente. Se il concorrente non fosse italiano per nascita, nel biglietto dovrà pure indicarsi dove e presso chi abbia egli fatto i suoi studi musicali.

6° Soltanto i biglietti relativi alle composizioni premiate, o distinte con l'*accessit*, saranno aperti: gli altri, risoluto il concorso, saranno restituiti sigillati, insieme alle relative composizioni, a chi riporterà la ricevuta di consegna di che nel precedente n° 4. Colui che in tal modo vorrà ritirare una composizione, dovrà sulla ricevuta stessa notare l'avvenuta restituzione.

7° Le composizioni che fossero trasmesse direttamente alla segreteria dell' Istituto con mezzo postale non saranno restituite, fuorchè il richiedente constati in modo legale di esser esso l' autore, o uno speciale delegato dell' autore.

8° Il R. Istituto non risponde della conservazione delle composizioni che dentro un mese dalla pubblicazione del concorso non saranno ritirate.

9° Si rammenta che a forma del disposto dell'articolo 129 del surrammentato regolamento, le composizioni premiate o distinte con l' *accessit* restano in proprietà del R. Istituto soltanto per l'uso delle proprie scuole e concerti, rimanendone intiero per ogni altro rispetto agli autori il diritto di proprietà; e che a forma del disposto dell' articolo 128 dello stesso regolamento, ai concorsi di composizione del R. Istituto *non possono prender parte come concorrenti i membri sia residenti, sia corrispondenti dell' Accademia musicale che vi è annessa*, cui di questi concorsi è deferito il giudizio.

ad arte, prendendo a pretesto la percezione del macinato.

— Il macinato, scrive il *Panaro* di Modena del 1° corrente, ha fatto convenire qui sino da ieri, ultimo dì dell'anno, e quindi delle convenzioni in corso, molti dei principali mugnai della provincia, venuti apposta per intendersi fra loro e coll'autorità. Ad alcuni mugnai è stato accordata una proroga di venti giorni alle convenzioni ed accertamenti in corso, in altri molini maggiori, per esempio nel vicino della Bastiglia sono stati applicati i contatori e così si crede di poter evitare le prime difficoltà che presenta questa tassa nei primi giorni del nuovo anno.

— La *Lunigiana* del 31 dicembre annunzia che, uno degli imputati di associazione di malfattori, che da diciotto mesi aspettano di essere giudicati, sebbene affetto da grave morbo, evase dall'ospedale di Sarzana, ov'era ricoverato.

— Questa mane, scrive la *Gazzetta di Torino* del 1°, il nostro sindaco, accompagnato dalla Giunta comunale si recava da S. A. R. la duchessa di Genova a complimentarla in occasione dell'anno nuovo.

— La *Lombardia* del 1° gennaio annunzia che il Tribunale militare di Milano, nella sua udienza del 30 scorso dicembre, sotto la presidenza del colonnello Galletti, condannava a tre anni di reclusione militare il soldato Francesco Bongiovanni, del reggimento Lancieri di Foggia, per diserzione recidiva e alienazione di effetti militari.

— Nei giorni passati, scrive il *Corriere di Milano* del 1° gennaio, fu dinanzi a questo tribunale trattata la causa contro i signori Achille Bizzoni, Angelo Marzorati, Rogorini e Renoldi, accusati di ribellione, per aver commessi oltraggi e violenze contro gli agenti della pubblica forza. — La sentenza fu pronunziata ieri l'altro a sera. — Il signor Bizzoni fu condannato a lire 30 d'ammenda ed a 10 giorni di carcere; il signor Marzorati fu condannato a 6 giorni di carcere; Rogorini e Renoldi furono assolti dietro requisitoria del Pubblico Ministero.

— La scorsa notte, scrive il *Giornale di Sicilia* di Palermo del 30 dicembre, le guardie di pubblica sicurezza arrestarono Matteo Chiaromonte, che la sera prima aveva uccisa la propria moglie.

— Nel *Tempo* di Venezia del 1° gennaio si legge:

L'*Hôtel Royal Danieli* ebbe ieri l'onore di una visita graditissima per parte dell'autorità di pubblica sicurezza pubblica del sestiere di Castello. Diciamo graditissima, giacchè altrimenti i proprietari signori Genovesi e Campi avrebbero continuato a dare ospitalità ad un pezzo grosso, da essi ritenuto naturalmente un gentiluomo, mentre non era altro che un cavaliere d'industria di primissimo ordine.

La questura, constatata l'identità dell'individuo, procedè al suo arresto. È questi un certo monsieur Albert Marius, il quale si permise tempo fa di rubare ad un notaio di Horange in Francia la bazzecola di ottanta mila franchi. La Corte imperiale francese lo condannava quindi al carcere, ma il furbo Marius pensò bene di lasciare in fretta il proprio paese per portarsi a respirare le libere aure del regno d'Italia. E qui si trovò invece di fronte alla forza pubblica italiana, la quale lo trasmetterà ai tribunali della Francia. Povero Marius!

— Ieri, scrive il *Giornale di Napoli* del 31 dicembre le LL. AA. RR. il principe Umberto e la principessa Margherita erano al passeggio della Riviera.

La sera la principessa intervenne al San Carlo.

Il commendatore d'Emilio, console della repubblica di S. Marino, ebbe ieri l'onore di rimettere a S. A. R. il principe Umberto il gran cordone dell'ordine di S. Marino.

— Il *Piccolo Giornale di Napoli* del 31 dicembre scrive:

Oggi fu una giornata di disordine.

Verso il mezzogiorno abbiamo avuto un ordinato disordine in via Toledo. Ventitre giovanetti, fra i 18 e i 21 anno, che aveano apparenza d'operai, piuttosto bene in arnese, hanno camminato muti, preceduti da una insegna sulla quale era scritto: *Viva Italia e Vittorio Emanuele. Vogliamo lavoro.* È gente, si vede, che vuol risparmiare il pagamento d'un sensale; e fa bene.

Ben altro disordine è però seguito nella sala della Borsa, e non possiamo non deplorarlo grandemente, meravigliandoci che gente così amante dell'ordine e così civile, cioè rispettosa delle leggi, qual'è quella che usa nella Borsa di Napoli, siasi lasciata trasportare a simili intemperanze, ingiustificabili sempre, quale che ne sia la ragione.

Era stato affisso il nuovo calendario, sul quale erano scritti in due colonne i nomi degli agenti di cambio; e sull'una si leggeva *agenti di cambio accreditati*, sull'altra *agenti di cambio non accreditati*. Questa dizione voleva indicare quali agenti di cambio fossero autorizzati a fare operazioni di trasferimento sul Gran Libro; ma senza dubbio era oscura e tale parve ad alcuni agenti di cambio che dicevano: potere il pubblico sospettare che alcuni di loro fossero senza credito, senza facoltà di fare alcuna operazione. Sulla qual cosa disputavano parte degli agenti e l'ispettore di pubblica sicurezza addetto alla Borsa, quando, accesasi la disputa, comparve alcuno che fu creduto guardia di pubblica sicurezza vestita in borghese.

Allora seguirono fischi, urli, ed un sospingere generale verso l'uscio. Accorsero alcuni soldati che entrati a baionetta incrociata, furono fischiati; indi passando alla posizione di *bilanc'arm*, applauditi. I soldati, pigliatesi l'applauso, fecero *front'indietro* e se ne andarono via. Venne poi a ristabilir l'ordine la guardia nazionale, accolta, come se si fosse in teatro, con applausi. Il calendario finalmente fu tolto per ordine della Camera di commercio dietro i reclami del sindaco degli agenti di cambio.

— In data del 31 dicembre il *Cittadino Leccese* scrive:

A porta S. Biagio, la sera del 22 corrente era di guardia per la riscossione de' dazi un certo Caratozzolo Lorenzo, siciliano — quando per quella porta entrava sopra d'un calesse il negoziante Martino Liguori, a cui il Caratozzolo richiese se portasse merci soggette a dazio. Forse per mal garbo usato nella richiesta, o per altra cagione di vecchi rancori, i due si altercarono, e si assicura ancora, che si venne alle mani. La rissa durò poco, e il Liguori tirò avanti, ma mentre era per giungere a casa, si vide venir di fronte il siciliano, il quale assalitolo con due colpi di coltello gli trapassò il cuore, e istantemente lo rese cadavere.

L'uccisore, per quanto solerti ed assidue sieno state sinora le ricerche, non è peranco in mano della giustizia.

Prestito a premi della città di Milano. — 33ª estrazione eseguita il 1° gennaio 1870.

SERIE ESTRATTE

6816 — 4162 — 4604 — 3436 — 2707
1811 — 5301 — 5544 — 5909

Elenco delle obbligazioni premiate.

Serie	No	Premio	Serie	No	Premio
3436	31	Lire 100,000	4604	39	Lire 60
2707	30	» 5,000	6816	25	» 60
5909	8	» 1,000	5544	47	» 60
4162	38	» 1,000	5909	48	» 60
6816	31	» 1,000	4162	3	» 60
2707	29	» 400	2707	7	» 60
1811	29	» 400	5909	14	» 60
6816	7	» 400	3436	46	» 60
3436	39	» 400	4162	9	» 60
5544	5	» 200	5909	26	» 60
2707	21	» 200	5544	28	» 60
4162	48	» 200	3436	20	» 50
6816	20	» 200	3436	6	» 60
2707	45	» 200	5909	6	» 60
5301	26	» 200	5301	32	» 60
4604	41	» 100	5909	36	» 60
4162	30	» 100	3436	28	» 60
4162	4	» 100	1811	39	» 60
5544	22	» 100	4604	20	» 60
5544	25	» 100	5544	40	» 60
4162	20	» 100	6816	12	» 60
5301	47	» 100	4604	46	» 60
5909	10	» 100	6816	1	» 60
6816	4	» 100	4604	34	» 60
5909	35	» 100	5301	16	» 60
5909	44	» 60	5544	11	» 60
3436	34	» 60	1811	34	» 60
3436	21	» 60	5301	15	» 60
1811	8	» 60	4162	44	» 60
2707	38	» 60	4604	12	» 60
5301	24	» 60	1811	9	» 60
1811	17	» 60	4604	48	» 60
6816	31	» 60	4162	49	» 60
5301	14	» 60	5509	25	» 60
1811	26	» 60	5909	18	» 60

Tutte le obbligazioni portanti una della serie sopra estratte, abbenchè non indicate nel suddetto elenco dei premi, hanno diritto al rimborso in lire 46 cadauna. — Uguale rimborso avranno i titoli interinali, alle condizioni però dettagliate sui titoli stessi.

Sindaco e.... fabbro ferraio. — La *Capitanata* di Foggia del 1° gennaio reca:

Ce ne scrivono una proprio bella. Si tratterebbe che il sindaco di Serracapriola essendo ito a sorvegliare certi lavori stradali, che colà si compiono, avesse creduto trovare la calce per qualche opera di muratura poco buona. Eccoti, che chiama un tale dei *sopracciò*, che alla sua volta cerca ragionare, e schermirsi dall'accusa.

Qui il sindaco, monta in bestia, afferra un argomento boscoso, e ti consegna una *salva* di mazzate al malcapitato soprintendente. Questi fugge, ma reagisce con qualche parola minacciosa. Allora il sindaco con un crescente di fuga, sfodera uno strumento per cui si distingue Campobasso, vogliam dire una bella lama di coltello a fronda d'olivo, e via alla carica. Il povero manuale dovette al trionfo delle gambe la sua salvezza!

Questa tendenza al tragico pare, peraltro, che avesse invaso la prima autorità di Serracapriola, come la corrente elettrica, che, si dice, nelle vicinanze della Guascogna abbia cominciato a far vittime dalle cime del campanile, e poi abbia finito nella domestica secchia del pievano.

Perocchè la scena del coltello, ci si assicura fosse replicata in casa propria contro un altro cottimista, tal Colombini.

E tutto questo, perchè?

Perchè i cottimisti non han più creduto di servirsi della bottega di fabbro-ferraio, che è quella del sindaco!!

La tortura in Svizzera. — La *Gazzetta Ticinese* del 31 dicembre scrive che l'esistenza della tortura nel cantone d'Uri è comprovata dal seguente articolo 6 del regolamento di procedura penale: « Il giudice instruttore è autorizzato ad ordinare allo inquisito, in caso di menzogna, sino a tre giorni per settimana di cibo magro, e sino a 10 colpi di bastone per volta. Se però nei mezzi coercitivi si dovesse oltrepassare questa misura, si dovranno chiedere autorizzazioni speciali al governo ». Consta poi che questi mezzi coercitivi furono applicati anche or son pochi anni, e nominatamente contro Gaspare Zurfluh di Mitschingen, dell'età di 25 anni, stato processato nel 1861.

Gemme artificiali. — L'*Univers* di Parigi pubblica la seguente lettera, che una sommità scientifica francese riceveva testè dalla Germania:

« Il signor Gottlieb Ladislao Zchweskofski, uno dei migliori discepoli del barone Liebig, fece una meravigliosa scoperta chimica, quella cioè, degli eteri della silice e dell'alluminio. Basta il versare in un bicchiere di Sciampagna una certa quantità di questi eteri per produrre quasi istantaneamente le più magnifiche pietre preziose. Combinato con l'ossido di ferro purissimo, l'etere d'alluminio produce il rubino; col solfato di rame, il zaffiro; coi sali di manganese, l'ametista; coi sali di nichelio, lo smeraldo. Combinato coi sali di cromo, l'etere di silice dà i vari colori del topazio.

« Questi eteri svaporano con un profumo penetrante che molte persone trovarono gradevole. Appena la parte liquida è scomparsa, i sali cristallizzano regolarissimamente.

« Le gemme ottenute con quel mezzo non sono dure al pari delle gemme naturali, ma gareggiano con queste in quanto a splendore.

« La silice e l'alluminio, che costituiscono le terre e le argille, sono principii molto sparsi sulla superficie del globo, ma, sebbene la preparazione dei nuovi eteri sia assai delicata, è però poco costosa. »

Decesso. — La *Gazzetta Ticinese* del 31 dicembre scrive:

Vittore Ruffy (la notizia della di cui improvvisa morte, avvenuta la notte del 29 dicembre, spinse nel lutto la città di Berna, per la popolarità di cui l'estinto godeva) era nato a Lutry nel 1823, ad aveva studiato diritto nelle Università germaniche. Ripatriato, entrò nella carriera diplomatica, fu membro e presidente della Corte di giustizia vodese, e membro del governo di Vaud. Nel dicembre del 1858 fu eletto e nel dicembre 1864 rieletto deputato al Consiglio nazionale in luogo di Fornerod, stato eletto consigliere federale. Nel luglio 1863 fu vice-presidente del Consiglio nazionale, e nel dicembre 1863 presidente; nel 1864 entrò nel tribunale federale; nel novembre 1865 fu eletto vice presidente, e nel dicembre 1866 presidente del tribunale federale. Il 6 dicembre 1867 fu eletto consigliere federale in sostituzione di Fornerod, e nel dicembre 1868 vice-presidente dello stesso, e nella p. p. sessione presidente par il 1870.

Il 10 dicembre p. p. era stato improvvisamente colto da reuma, che si trasformò in affezione reumatica infiammatoria alle articolazioni, ed avendo invaso il cuore, pose fine ai di lui giorni. — La di lui salma sarà portata a Lutry.

— I giornali francesi che riceviamo oggi ci recano la notizia della morte avvenuta a Parigi del duca di Rivoli, nato a Parigi il 7 agosto 1804.

L'estinto era figlio del maresciallo Mortier, duca di Treviso, ucciso nel 1835 dalla macchina infernale di Fieschi. Sotto il regno di Luigi Filippo egli diede molte prove di attaccamento alla monarchia costituzionale, adempì presso la duchessa d'Orléans le funzioni di cavaliere d'onore e fu nominato pari di Francia il 13 aprile 1845.

La rivoluzione di febbraio gli fece abbandonare la vita politica. Nel marzo del 1853 fu nominato senatore dal governo imperiale. Il duca di Treviso era ufficiale della Legione d'onore fino dal 1846.

BIBLIOGRAFIA

Canti popolari, rispetti, ninne-nanne-canzonette di Gesso Palena (Abbruzzo-Citeriore). — Firenze, tip. Barbèra.

Se ci è cosa al mondo che interessi direttamente la causa della verità son le riprove. Il concorso di varii ordini di fatti che provenendo da punti di partenza al tutto indipendenti gli uni dagli altri convergono alla stessa prova, ha sempre una grande importanza. In primo luogo perchè serve allo accertamento della cosa in questione; ed in secondo perchè allarga l'orizzonte dello studioso di essa, mettendo in luce nuovi rapporti di tempo e di luogo, rilevando delle comunicazioni non sospettate prima o almeno non assodate.

Da quanto tempo l'Italia è una? da pochi anni. Da quanto tempo si vanno preparando gli elementi civili dell'unità? Un settario risponderebbe che suppergiù data da quando ha cominciato lui a cospirare. Invece la cosa risale un bel po' più su di lui e del suo maestro.

Prima dell'unità c'è la continuità. Mi spiego.

Prima di incollare assieme i cocci di un vaso rotto, cosa si fa? Si fanno accostare, combaciare. Combaciare non vuol dire ancora essere attaccati, ma vuol dire comunicare insieme, nón lasciare soluzioni di continuità. Quando non c'è soluzioni di continuità, le correnti seguono tutt'attorno il loro cammino; e i frammenti cessano quasi d'essere tali, diventano parti sempre meno distinte d'un tutto.

Ora delle prove, delle vere e proprie prove che l'Italia *ab antico* non era così discontinua come moltissimi credono, sta nella quasi identità di proverbi, di modi proverbiali e dei canti popolari di essa — e segnatamente di questi ultimi.

I proverbi sono assiomi morali e possono anche trovarsi e formularsi contemporaneamente da più parti; nei canti popolari è difficile il riscontro se è il caso d'affetti, e impossibile se è il caso di fatti. Quando più regioni distanti si riportano nei loro canti ad un fatto identico, ciò prova rapporti tanto più intimi, quanto il fatto abbia minore importanza materiale, cioè minore influenza sulle sorti di uno o più fra i paesi dove pur questo canto corre per le bocche delle popolazioni. Tali riscontri pertanto hanno un valore storico che non potrebbe sfuggire a nessuno; e la cui misura potrebbe ammontare col numero delle ricerche che potrebbero avere aiuto o sanzione dal suo accertamento.

Uno di questi curiosi riscontri io noto in un fascicolino di una cinquanta di pagine, stampato dal Barbèra con quella correttezza e nitidezza che tutti sanno. Gli è un regalo di nozze che Vittorio Imbriani, giovane assai ben noto per vigore di dottrina e zelo d'arcane ricerche, fa a donna Ottilia Wagener-Heyroth e al suo nobile sposo Carlo Ajassa di Rombello. A pag. 24 di codesta breve raccolta di canti popolari italiani inediti tutti leggo

XXV

« I' mi ni vad'abbasce . . . . pag. 24, 25, 26. . . sospiri e toni. »

L'Imbriani ne trae una conclusione che ben lungi dall'essere una forzatura, scaturisce proprio dal fatto del ravvicinamento delle diverse versioni popolari.

« Come non supporre, egli dice, che il predicatore . . . pag. 26, 27 . . . . . . contro Carlo VIII nel 1495. »

In Abbruzzo dunque, a Gallarate, a Bergamo, a Vicenza e in Ancona si citavano cantando le prediche del Savonarola.

Quattro secoli prima che in Piemonte principiasse a percorrere lo stradale d'Alessandria-Torino quella famosa vettura di Negri, che si cita come la negazione della viabilità e quindi dell'unità italiana, la corrente delle notizie e delle impressioni percorreva le distanze delle varie regioni italiane e preparava di lunga mano l'unità.

Questo riscontro m'ha soddisfatto non solo la curiosità, ma il sentimento.

NOTIZIE ULTIME

ELEZIONI POLITICHE
del 2 gennaio.

Milano (3° collegio). — Elettori inscritti, 1784; votanti, 387. Correnti comm. Cesare, voti 303; Cozzi avv. Timoleone, voti 72. Vi sarà ballottaggio.

Varallo. — Non si conoscono che i risultati delle sezioni di Varallo, Borgosesia, Crevamore Scopa, e Gattinara, in cui il comm. Perazzi ottenne voti 551 contro voti 186 che ebbe il sig. Cappellaro suo competitore. Gli elettori inscritti sono 1585.

Mancano ancora i risultati delle sezioni di Riva-Valdobbia e Campertogno, che contano 138 elettori fra entrambi.

La elezione del comm. Perazzi a primo scrutinio è già assicurata, eccedendo di 25 voti il numero legale.

DISPACCI ELETTRICI

[AGENZIA STEFANI]

Parigi, 2. — Ieri sera la rendita francese si contrattava da 73 a 73 05.

Parigi, 2. — Il *Journal Officiel* non fu pubblicato questa mattina.

La *Liberté* assicura che l'imperatore ha firmato ierl'altro la nomina del nuovo ministero, che è conforme alle indicazioni date ieri dal *Constitutionnel*.

Bukarest, 31 *dicembre*. — *Camera dei deputati*. — La proposta di eleggere un Comitato per redigere un progetto di legge circa gl'israeliti fu rinviata alle sezioni.

La Camera diede un voto di fiducia al governo.

Parigi, 2. — Leggesi nel *Gaulois*: Ieri l'imperatore, nel ricevere i membri del Corpo legislativo, disse: « Noi intraprendiamo una grande trasformazione nelle nostre istituzioni. Io conto sul vostro concorso per condurla a buon fine. Aggravato per lo passato di tutta la responsabilità del potere, sono lieto di rimetterne oggidì una parte ai rappresentanti del paese. Io sono come il viaggiatore il quale abbandona una parte del suo fardello per raggiungere più presto lo scopo che si è proposto. Questo scopo, o signori, è di assicurare l'ordine, di garantire la prosperità del paese e di fondare definitivamente la libertà. »

RIVISTA EBDOMADARIA
DELLA BORSA DI FIRENZE

La settimana che si chiude quest'oggi, la quale nello stesso tempo è l'ultima del 1869, deve considerarsi come buona e favorevole agli affari, poichè dessa lascia i corsi della nostra rendita ad un punto abbastanza alto, cosa che deve rallegrarci, essendo il prezzo della rendita il termometro del nostro credito pubblico.

La rendita 5 per cento cominciava coll'esser negoziata in Borsa lunedì a 58 70 per fine dicembre, ed era domandata a 59 per fine gennaio; martedì saliva a 58 92 per fine dicembre e a 59 10 per fine gennaio; mercoledì subiva, in causa della liquidazione, un leggiero ribasso alla Borsa di Parigi, cosa che cagionava un po' di debolezza anche sulla nostra piazza; giovedì faceva 58 62 per fine dicembre e 58 90 per fine gennaio; venerdì riprendeva il corso di 58 70 per fine dicembre e 59 per fine gennaio; ed oggi, sabato, fu comperata per contanti a 56 55, e per fine corrente si negoziò a 56 87 1/2, *coupon* staccato.

La rendita 3 °/o rimase tutta la settimana senza variazione; tenevasi su 35 e negoziavasi a 34 80.

Il Prestito Nazionale si negoziava nei primi giorni della settimana a 79 75 per fine dicembre, e a 80 35 per fine gennaio; venerdì ed oggi vi ebbe una leggiera ripresa e maggior fermezza, essendo stato negoziato per contanti a 79 75 e 79 80, e per fine corrente a 80 40 e 80 45.

Le azioni della Regìa cointeressata dei tabacchi, che fin dalla settimana passata ebbero a subire una considerevole perdita, sostennero questa settimana una lotta che non finiva in loro favore; si negoziavano lunedì a 668, e discendevano martedì a 666, per piegare mercoledì e giovedì a 663; in questi ultimi due giorni si trattarono per fine gennaio a 665 50 e 666. Venerdì scorgevasi una insensibile ripresa, negoziandosi a 664 per contanti e a 667 50 per fine gennaio; oggi si pagavano per contanti 659 e 660 e per fine gennaio facevano 662 ex-cupone. Le obbligazioni della stessa società restarono tutta la settimana senza affari; da lunedì a venerdì segnarono il corso nominale di 462, ed oggi quello di 447 ex-cupone.

Le azioni delle strade ferrate livornesi si pagarono lunedì e martedì 204 per contanti; mercoledì e venerdì 201, ed oggi segnarono il corso di 195 nominale ex-cupone. — Le azioni delle ferrovie meridionali diedero luogo questa settimana ad affari assai animati; si negoziarono lunedì a 332 50 e 333 fine dicembre e a 335 50 e 336 per fine gennaio; martedì, mercoledì e giovedì si trattavano per fine dicembre a 333 50 e a 334, e per fine gennaio esse furono 337 e 337 25; venerdì vi era una migliore disposizione, si pagarono per fine dicembre da 334 25 a 334 50 e per fine gennaio furono domandate a 325 cupone staccato.

I cambi videro retrocedere i loro corsi anche questa settimana. Il Londra a tre mesi si negoziava lunedì a 25 95, discendeva venerdì a 25 86, e fu domandato oggi a 25 88. Il Parigi a vista fu negoziato lunedì a 103 70; discendeva martedì a 103 55; mercoledì a 103 50; giovedì piegava a 103 40; venerdì era a 103 30, corso più basso della settimana; ed oggi facevasi a 103 45. I marenghi restarono sul corso di 20 68 senza variazioni per tutta la settimana.

(*L'Economista d'Italia*)

GIACOMO DINA, DIRETTORE.
GIOVANNI ROMBALDO, *Gerente*.

BORSE DI COMMERCIO

Borsa di Milano del 1° gennaio

		Nom.	Pr. fatti.
Rendita italiana 5 °/o	cont.	— —	56 57
» » 5 °/o	f. m.	— —	56 92
Az. Banca Nazionale	cont.	2040 —	— —
Id. SS. FF. Meridion.	cont.	325 —	— —
Obbl. SS. FF. L-V. Italia centr.		— —	— —
» » Meridionali	f. m.	174 —	— —
» Beni demaniali	cont.	— —	452 50
» » »	f. m.	— —	453 50
» Città di Milano 1860	cont.	— —	— -

Borsa di Genova del 1° gennaio

		Ult. corso	Cor. pr.
5 °/o Rendita italiana	cont.	56 65	58 65
» » »	f. m.	57 —	58 65
» in piccole partite	f. m.	— —	58 70
» Hambro 1861	cont.	— —	— —
Banca d'Italia . . .	f. m.	2060 —	2048 —
Cred. mob. ital. v. 400	f. m.	443 —	— —
Az. Ferrovie Meridionali	f. m.	— —	— —
Obbl. Beni demaniali	cont.	— —	— —

Borsa di Torino del 1° gennaio

Corso legale 56 45
Banca Nazionale c. d. m. in c.
Pezzo d'oro da fr. 20 da L. 20 67 a 20 69.

TEATRI DEL 3 GENNAIO

NICCOLINI. — *Sampiero* con farsa.

LOGGE. — Comm. *Medea* con farsa.

NUOVO. — Comm. *La dote e i mariti*.

ALFIERI. — Comm. *Una famiglia clandestina* con farsa.

GOLDONI. — Comm. *Val più una bella moglie che cento suppliche*.

NAZIONALE. — Comm. *Principe per sbaglio* con Stenterello. Farsa. *La pianella perduta nella neve*.

ROSSINI. — Comm. *Un esempio alle mogli e una scuola ai mariti* con Stenterello sprangaio. — Farsa.

PIAZZA VECCHIA — Commedia *Ettore Caraffa*. — Ballo *La giuocoliera*.

Tip. dell'Opinione diretta da C Carbone.